

## STATO DELLE RICERCHE E DEGLI STUDI FENICIO-PUNICI IN SICILIA

In memoria di Biagio Pace

## PREMESSA

I primi anni '60 segnano una svolta e, nello stesso tempo, un punto fermo nella storia delle ricerche archeologiche e degli studi fenicio-punici in Sicilia: fu nell'anno 1964, infatti, che ebbe inizio a Mozia, per il considerevole e determinante apporto di Sabatino Moscati, titolare della prestigiosa cattedra di Filologia Semitica presso l'Università di Roma,<sup>1)</sup> l'attività di una Missione archeologica congiunta formata dall'Istituto di Studi per il Vicino Oriente dell'Università di Roma, allora diretto dallo stesso Moscati, e dalla Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale, diretta dallo scrivente.<sup>2)</sup>

Dell'attività di questa Missione dirò diffusamente in seguito trattando di Mozia, qui ritengo opportuno discorrere di un lavoro che, a mio giudizio, segna una tappa per gli studi fenicio-punici della Sicilia e anzi un primo punto fermo per gli ulteriori studi sull'argomento: mi riferisco al lavoro di Biagio Pace<sup>3)</sup> che a tutt'oggi può considerarsi la base di partenza per i nostri studi.<sup>4)</sup>

Egli infatti prende in esame e discute tutto quanto si conosceva allora sulla Sicilia fenicio-punica emettendo anche giudizi sui quali, ovviamente, si può non essere d'accordo ma non si può certamente non tener conto della importanza dell'opera per i nostri studi.

Vediamola più da vicino.

Pace dedica il primo dei suoi capitoli<sup>5)</sup> alla "Cronologia delle colonie fenicie di Sicilia" rifacendosi alle fonti e a quanto era stato scritto fino ad allora (Gsell, Holm, etc...); contrariamente a quel che scrive Gsell, Pace ritiene che la via percorsa dai Fenici nel loro movimento espansionistico verso il Mediterraneo occidentale non abbia interessato la Sicilia poiché, secondo lui, avrebbero raggiunto l'estremo limite del Mediterraneo occidentale costeggiando l'Africa del Nord.

Più avanti, con uno stringato e verosimile ragionamento logico e facendo un intelligente confronto con le stazioni commerciali del Medioevo, dimostra, in maniera abbastanza plausibile, la possibilità che in Sicilia, e anche nella Sicilia Orientale (a tal riguardo cita Siracusa, Nasso, Zancle), siano stati presenti i Fenici prima della colonizzazione greca.<sup>6)</sup>

Continuando nella sua esposizione, il Pace, riferendosi ai materiali della necropoli di Mozia che già allora si conoscevano sia pure in piccola parte, a seguito degli scavi praticati in quell'isola dal Whitaker, afferma che essi "non presentano alcun carattere artistico che possa rilevarne comunque l'origine fenicia".<sup>7)</sup> A prescindere però dal valore da dare alla parola "artistico", in questa sua affermazione il Pace non tiene conto che già quando Egli scriveva era venuta fuori, proprio dagli scavi Whitaker, molta ceramica tipicamente fenicia, alcune stele del *tofet*,

e si conosceva già, tra l'altro, il gruppo statuario che raffigura due leoni che azzannano un toro, certamente proveniente da Mozia.<sup>8)</sup>

È interessante notare la descrizione che Egli fa della scoperta del *tofet*,<sup>9)</sup> che peraltro non indica con questo nome, e che qui appresso trascrivo perché si possa valutare il cammino percorso dai nostri studi in un periodo di tempo relativamente breve, tenendo conto anche del fatto che per oltre due decenni, durante il periodo fascista cioè, non sarebbe stato certamente gradito, al regime che allora vigeva nel nostro Paese, che si parlasse e/o si scrivesse su Cartagine, Fenici, Semiti:

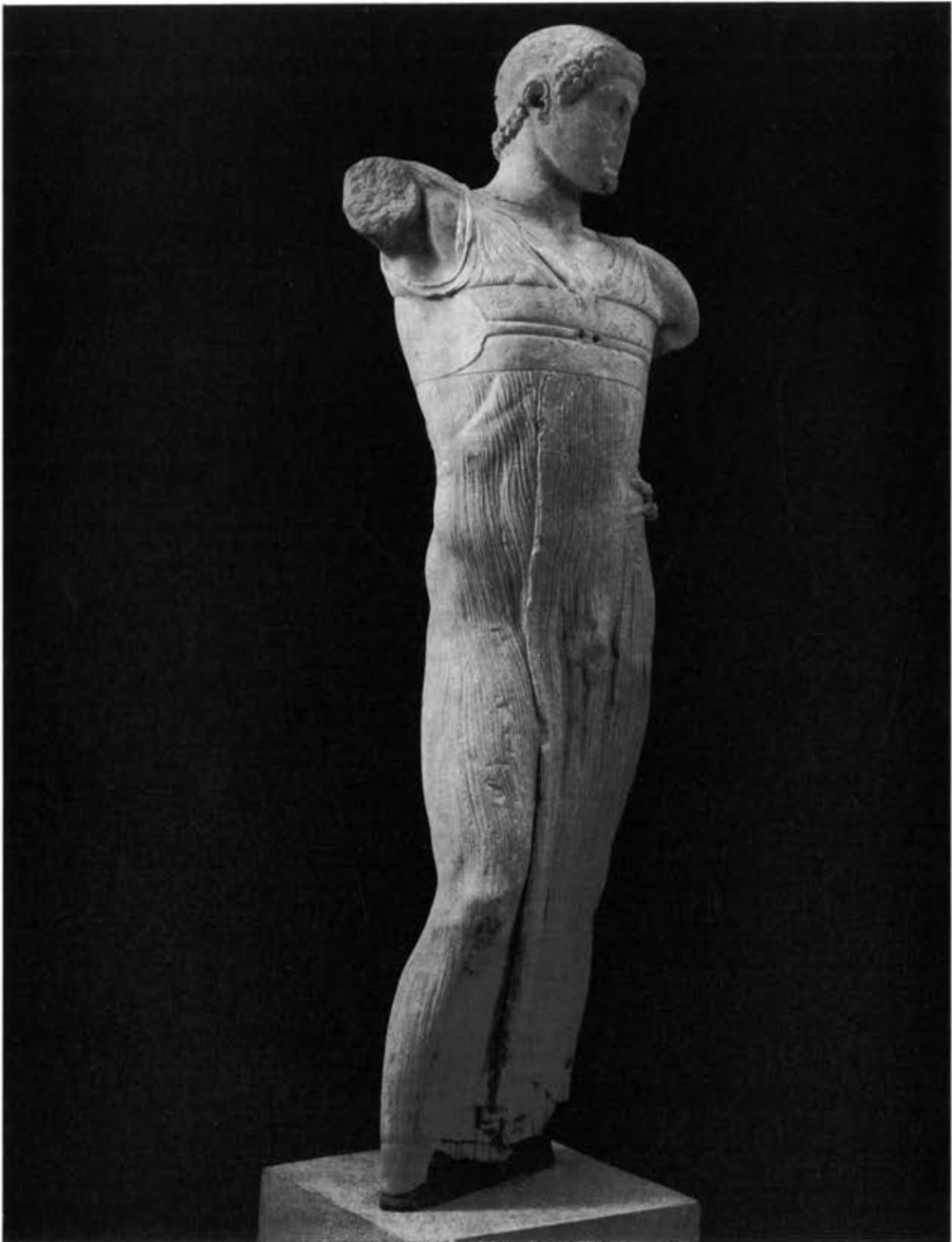
"Nella regione della necropoli dell'isola di Mozia, a circa 200 m verso Ovest, nel 1919 si scoprirono un certo numero di stele, talune col semplice betilo od altri simboli comuni, altre con figure schematiche. Era ovvia la opportunità di una sistematica esplorazione di quel tratto della storica isoletta. Aperte due ampie e lunghe trincee, esse penetrarono ben presto in una vasta area, nella quale erano stati sepolti, in unico strato, a profondità quasi uniforme, dei vasi sormontati dalle stele, destinate certamente a segnare la deposizione al di fuori. Il contenuto di questi vasi consisteva in ceneri e in avanzi tenuissimi di piccole ossa combuste, che sottoposte all'esame di competenti naturalisti, fra cui il prof. Giardina della R. Università di Palermo, hanno formato oggetto anche di una dissertazione di laurea in zoologia, del dr. Villa.

Nonostante lo stato di frantumazione, si son potuti riconoscere avanzi di uccelli, piccoli roditori, cani, gatti; ma, fra questi, anche alcuni rarissimi elementi di scheletri umani infantili (WHIT., p. 258 e ss., figg. 39 e 40).

Questa scoperta è certamente una delle più curiose e nuove di quante se ne siano fatte negli ultimi tempi. Il Whitaker nella sua illustrazione ha richiamato il costume semita del sacrificio dei bambini (p. 257). Ma certamente riusciva difficile comprendere appieno e la natura dei depositi e la destinazione della zona in cui essi vennero così accuratamente praticati. Sul finire del 1921, una scoperta simile veniva segnalata a Cartagine (Salam-bò)....."

Facendo un confronto con Salambò il Pace sostiene giustamente che si tratti di due santuari simili; avendo però riscontrato a Mozia solo un caso di sacrificio di bambini mentre a Cartagine erano tutti tali, ne deduce che questa differenza è dovuta all'imposizione in tal senso di Gelone dopo la battaglia di Imera del 480 a.C., e cita le fonti,<sup>10)</sup> non senza riportare però quel che pensa l'Holm al riguardo,<sup>11)</sup> che si tratti cioè di un "motivo retorico introdotto nella storiografia ellenica."<sup>12)</sup>

Segue un breve *excursus* o, piuttosto, alcune notazioni sui rapporti politici, economici e culturali tra Cartagine e la Sicilia, notevoli per aver posto i problemi, ma certo da discutere e in gran parte superate.<sup>13)</sup>



I - MOZIA, MUSEO G. WHITAKER - STATUA VIRILE MARMOREA RINVENUTA A MOZIA

Come vedremo a suo tempo, di Selinunte punica non si parlava nemmeno quando scriveva Pace, ma Egli accenna alle cretule, rinvenute nell'acropoli di quella città, alcune delle quali recano segni e simboli punici e che A. Salinas, che del Pace fu maestro all'Università di Palermo, aveva già pubblicato.<sup>14)</sup>

Tratta infine delle necropoli di Lilibeo e del relativo materiale conservato nei Musei di Mozia e di Palermo, di quelle di Solunto, di una tomba delle quali, scoperta nel 1872, pubblica pianta e sezione,<sup>15)</sup> e accenna soltanto alla necropoli di Palermo di cui auspica la pubblicazione.

Interessante il saggio che segue dedicato alla "cronologia della ceramica punica" che distingue in quattro periodi dal VII al III secolo a.C.: si tratta certo di un tentativo, notevole però per il momento in cui fu fatto e per la chiarezza e il rigore metodologico con cui è condotto.

Segue infine un breve capitolo dedicato ai mosaici africani e al rapporto esistente tra questi mosaici e quelli di Sicilia: ne cita, tra questi ultimi, due riproduttori il mito di Orfeo, quello noto esistente al Museo Archeologico Regionale di Palermo e un altro che si troverebbe "presso i quattro canti di città, sotto la casa del B.ne Maggio", entrambi molto vicini ad altri simili africani<sup>16)</sup> più per il contenuto che per la forma, in verità, stando almeno a quelli riprodotti.

A prescindere dal contenuto del lavoro del Pace e delle osservazioni che abbiamo fatto, e ancora se ne potrebbero fare, restano validissimi l'impostazione del lavoro stesso, i problemi che pone e, tuttora valido, lo spirito che ha animato e spinto il Pace a fare questo lavoro.

Per la loro attualità, e quindi la loro validità, ritengo opportuno trascrivere alcune frasi del Pace, frasi che considero quasi come una premessa a questo mio lavoro, lavoro che vorrei venisse dedicato alla Sua memoria in segno di riconoscenza per quello che mi ha insegnato e per quello che è stato il Suo altissimo e ancora insuperato contributo alla conoscenza della Sicilia antica.

"L'indubbia constatazione delle influenze di tipi sepolcrali punici, non ancora rilevata né a Lilibeo né in altre località siciliane, è infatti di non lieve importanza, perché ci assicura che la ricerca dei rapporti tra la Sicilia e la vicinissima regione cartaginese e dei reciproci influssi nel campo monumentale, non ancora tentata dagli studiosi per amore delle abituali e più facili indagini nel campo puramente ellenico, costituisce uno dei problemi più interessanti ed uno studio dei più proficui per la nostra archeologia.

Se la potente superiorità dell'arte greca livellò molte apparenze e fece diventare quasi assolutamente greche le città puniche della Sicilia, soprattutto nella loro monetazione, abbiamo nei testi molti documenti delle peculiarità della vita antica, nella Sicilia Occidentale, paese di specialissime condizioni geografiche ed etnologiche, documenti che aspettano di essere lumeggiati ed integrati dall'esame di antichi e nuovi materiali archeologici messi in giusta luce. A tali suggestive ricerche che potranno dar materia a considerazioni capitali per la ricostruzione di taluni lati negletti della storia dell'arte e dei commerci antichi, sono lieto con queste constatazioni di apportare un primo modestissimo contributo, riferentesi a quella città di Lilibeo che ebbe lungamente funzione politica e commerciale di testa di ponte dell'elemento semitico nella Sicilia classica".

Come s'è visto, nel lavoro del Pace, di cui abbiamo discorso, viene affrontato e descritto per la prima volta l'aspetto fenicio-punico della Sicilia; si può dire che a tutt'oggi resta l'unico, se si fa eccezione per un articolo di

S. Moscatti<sup>17)</sup> che però riguarda soltanto l'aspetto storico, per due sintesi, dello stesso Moscatti<sup>18)</sup> e dello scrivente,<sup>19)</sup> che riguardano tutta l'Italia, in cui ovviamente la Sicilia ha un posto preminente, e per un articolo di S.F. Bondi,<sup>20)</sup> pur esso relativo ad un aspetto della questione fenicio-punica in Sicilia.

In questo saggio che, unitamente agli altri sullo stesso argomento, si deve alla opportuna iniziativa del Centro di Studi per la Civiltà Fenicia e Punica, recentemente costituito in seno al benemerito C.N.R., e per esso al suo Presidente, il prof. S. Moscatti, e al suo Direttore, il prof. E. Acquaro, io ritengo di trattare l'argomento che mi è stato assegnato procedendo per argomenti e per località, facendo il punto per ognuno, sullo stato presente degli studi e delle ricerche archeologiche, alla luce, eventualmente, dei precedenti al riguardo, e ponendo i problemi che si presentano per l'attività futura.

### L'ESPANSIONE FENICIA NEL MEDITERRANEO PER QUANTO RIGUARDA LA SICILIA

Non starò qui a ripetere la nota e *vexata* questione relativa all'espansione fenicia verso il Mediterraneo Occidentale e ai suoi eventuali riflessi in Sicilia: la questione sembrava quasi avviata a soluzione o, comunque, ad un accordo di massima tra i vari studiosi sulla posizione, che si direbbe mediatrice, di Pace espressa chiaramente dapprima in *Ricerche cartaginesi* (cit.) e ribadite quindi in *Arte e Civiltà della Sicilia Antica* (cit.). Questa posizione era stata discussa e fondamentalmente accettata da S. Moscatti,<sup>21)</sup> anche a seguito del fondamentale apporto di L. Bernabò-Brea per la Sicilia Occidentale.<sup>22)</sup>

Alle considerazioni e ai dati forniti finora su questo argomento vorrei aggiungere qualche altro; nel passo di Diodoro<sup>23)</sup> relativo al commercio dei Fenici nel Mediterraneo Occidentale, passo che non mi pare sia stato tenuto nella giusta considerazione,<sup>24)</sup> lo storico siciliano non usa il verbo κτίρειν, che ha il significato di "fondare una colonia", verbo generalmente usato dagli storici greci a proposito della colonizzazione, bensì il verbo ἀποστέλειν che significa proprio "mandare": questo sta a dimostrare, a mio modesto giudizio, che i Fenici, come del resto è noto per vari altri motivi, non avevano mire territoriali, come avvenne invece per i Greci, ma piuttosto intenti commerciali, e a tal fine "mandavano" gruppi di persone, si direbbe di agenti, che curavano i loro interessi nei vari posti.

Alla datazione alta dell'espansione fenicia nel Mediterraneo Occidentale si riferisce, in un suo lavoro relativamente recente,<sup>25)</sup> J. Heurgon che sembra propendere verso l'inizio del I° millennio; nella stessa opera però egli afferma che "dopo il crollo, nel XII secolo, dello impero miceneo, intervennero i Fenici ad assicurare la continuità e il successo delle influenze orientali in Occidente".

Recentemente la questione dell'espansione fenicia nel Mediterraneo Occidentale è stata riproposta e riesaminata, soprattutto alla luce delle fonti classiche ed orientali, da Guy Bunnens, in un pregevole studio dal quale ormai non si può prescindere.<sup>26)</sup>

Sarebbe interessante riportare e analizzare il pensiero del Bunnens su questo argomento tanto importante per i nostri studi, il discorso però ci porterebbe molto lontano: mi limiterò quindi a riportare le conclusioni cui il Bunnens



perviene sia per quanto riguarda la questione in generale che, più particolarmente, la Sicilia.

A p. 394 egli fa una notevole considerazione quando dice che il viaggio di Wenamun (XI secolo) e l'attività marittima di Hiram, re di Tiro (dall'Antico Testamento) nel X secolo, fanno supporre che i Fenici erano capaci di intraprendere lunghi viaggi per mare.

E ancora: il movimento generale dell'espansione fenicia si può concepire così: 1) in un primo tempo (fino all'VIII secolo al più tardi) stabilimenti di *comptoirs*, verosimilmente analoghi ai *Kārū* mesopotamici. L'esistenza di tali *comptoirs* è possibile con una probabilità variabile, a Memphis, Thasos, Utica, Cartagine, in diversi punti della Sicilia, a Punicum, a Roma e a Gades; 2) in un secondo tempo (tra l'VIII e il VI secolo) prosegue ponendosi sotto l'egida di Cartagine che, dal canto suo, avvia una politica di colonizzazione alla quale si legano Ibiza, Mozia, Palermo, Solunto e diverse fondazioni d'Africa e di Sardegna. Alcuni *comptoirs* fenici, per esempio in Spagna (Gades), sono rinforzati e diventano colonie.<sup>27)</sup>

Circa il contributo dell'archeologia per questa questione il Bunnens così si esprime: "L'archeologia completa molto, più che non contraddica, l'immagine dell'espansione fenicia che si ricava dallo studio dei testi. Nelle regioni toccate dal commercio fenicio secondo le tradizioni letterarie — Cipro, Grecia, Africa del Nord, isole del Mediterraneo Occidentale e Spagna — l'archeologia permette di dar corpo all'ipotesi che distingue un movimento commerciale fenicio precedente più che parallelo alla colonizzazione cartaginese".<sup>28)</sup>

Per quanto riguarda in particolare la Sicilia il Bunnens discutendo il noto e famoso passo di Tucidide (p. 125 e ss.) dà ragione allo storico ateniese sulle due fasi della presenza fenicia in Sicilia, cioè prima e dopo la colonizzazione greca, e così conclude: "la verosimiglianza gioca a favore di Tucidide". E ancora: "Si ha l'impressione che almeno per quanto concerne la Sicilia, l'espansione fenicia conobbe due fasi: ad un periodo di scambi commerciali fondati su piccoli stabilimenti costieri succede, sotto la pressione dei Greci e senza dubbio col consenso di Cartagine, un periodo di occupazione stabile ma limitato ad alcuni centri".

Possiamo essere d'accordo su questo punto con il Bunnens.

Come si è accennato sopra, S. Moscati ha recensito la opera del Bunnens in maniera fondamentalmente positiva criticando però l'importanza, a giudizio del Moscati eccessiva, che l'A. dà alle fonti orientali per le quali non si può "superare la barriera del IX secolo"; d'altro canto accetta la conclusione che il Bunnens trae dall'analisi delle fonti classiche secondo le quali "non si va oltre Timeo (cioè la fine del IX secolo)", sembrerebbe quindi che il Moscati avesse riveduto le sue posizioni cui sopra abbiamo fatto cenno. I limiti di una recensione non hanno permesso ovviamente all'illustre studioso di chiarire ulteriormente la sua eventuale, nuova posizione nei riguardi dell'espansione fenicia nel Mediterraneo occidentale; intanto ne prendiamo atto.<sup>29)</sup>

Un recente volume sulla preistoria siciliana<sup>30)</sup> tratta, sia pure marginalmente, com'è ovvio, della questione; l'A. indica una impostazione diversa da quella finora adottata, immettendola in un contesto più vasto.

A p. 509 aveva riportato l'opinione del Bernabò-Brea (*cit.*) secondo la quale "tra i manufatti dell'orizzonte ausonio..... è individuabile una componente fenicia..... la presenza di questo influsso fenicio è da collegare al mutamento avvenuto nella scena del Mediterraneo che

adesso non è più dominata dai Micenei ma dai Fenici stessi". L'A. ritiene "molto appropriata l'ipotesi del Bernabò-Brea poiché è ormai accertato che dopo il Myc. III B la presenza micenea in Occidente va scemando estinguendosi del tutto". In seguito (p. 512), a proposito della statuetta fenicia rinvenuta in mare di fronte a Selinunte<sup>31)</sup> che, secondo l'Harden e la Bisi sarebbe databile al XIII secolo e sarebbe stata trasportata in Occidente dai Micenei o dai loro successori levanto-elladici, "ritiene più accettabile l'impostazione data al problema da Tusa e Moscati, i quali ritengono che la statuetta sia stata portata nelle acque siciliane da una nave fenicia anche se qualche tempo dopo la sua manifattura. In tal modo acquisterebbe valore la tradizione tramandata da Tucidide (VI,2) di una frequentazione fenicia della Sicilia nel periodo corrispondente alla fondazione delle prime colonie nella penisola iberica (XI secolo a.C.)". Ritorna subito dopo nell'argomento mostrando appunto, nei termini che qui appresso, per maggiore chiarezza trascrive, una visione più ampia del problema, non senza rilevare però una certa contraddizione con quanto aveva detto prima pur apprezzando il rigoroso metodo scientifico: "Ritornando alla presenza della statuetta ugaritica in Sicilia, mi sembra che, pur seguendo l'ipotesi di Tusa e Moscati, sarebbe più rispondente alla reale dinamica storica di questo periodo non indicare perentoriamente nei Fenici gli artefici di questi traffici. È, infatti, noto come le ormai pluridecennali ricerche nel settore fenicio-punico in Sicilia non abbiano dato prove certe della presenza di questo popolo nell'isola al di là della fine del IX e degli inizi dell'VIII secolo a.C. Sarebbe la statuetta di Selinunte l'unica testimonianza, di gran lunga più antica di questa ipotetica frequentazione dell'XI e X secolo a.C. Attenendoci, pertanto, all'evidenza archeologica ed evitando di delineare relazioni storiche basate su *argumta ex silentio* preferirei non attribuire ad alcun popolo specifico questa corrente di traffico, bensì all'area entro la quale questo popolo inizia ad assumere una sempre più importante "leadership". Sarei propenso ad ipotizzare la presenza di una corrente di traffici non regolata da rigidi schemi talassocratici, ma da un concorso di varie componenti. Del resto è storicamente provato che tra la fine della supremazia micenea e l'inizio di quella fenicia intercorse un lasso di almeno due secoli, entro i quali la situazione rimane fluida al livello dei monopoli dei traffici mediterranei. Elementi ciprioti, siro-palestinesi e levanto-elladici concorrono certamente a riunificare le correnti di traffico tra Est ed Ovest".

Questa posizione del giovane studioso mi trova in linea di massima favorevole, a prescindere da qualche osservazione che ritengo di poter fare, ad esempio, sui due secoli che separerebbero la fine della supremazia micenea e l'inizio di quella fenicia, tesi che non credo sia accettata da tutti, ad esempio da Heurgon, che ho citato sopra, il quale parla addirittura di "continuità" tra micenei e fenici.

Il problema comunque non può considerarsi risolto<sup>32)</sup> e pertanto occuperà ancora gli studiosi che, a mio giudizio, dovranno indirizzare i loro sforzi soprattutto nel cercare di chiarire il nesso, qualunque esso sia, tra Micenei e Fenici.<sup>33)</sup>

Esaminiamo ora lo stato degli studi e delle ricerche per le varie località dell'isola: iniziamo dalle località indicate da Tucidide, e nell'ordine da lui fornito, per continuare con altre non indicate dallo storico ateniese.<sup>34)</sup>



2 - MOZIA, MUSEO G. WHITAKER - STATUA VIRILE MARMOREA: PARTICOLARE DELLA TESTA

## MOZIA

Quasi a voler recuperare il tempo trascorso senza che alcun archeologo si occupasse di Mozia, da circa un trentennio a questa parte l'isoletta dello Stagnone di Marsala ha attirato l'attenzione dell'archeologia internazionale.

Dal 1955 vi ha eseguito varie campagne di scavo, con risultati apprezzabili, una missione archeologica della Università di Leeds guidata dal prof. B.S.J. Isserlin.<sup>35)</sup> Particolarmente notevole lo studio promosso dalla Missione sugli aspetti topografici, geologici, fisici e naturalistici di cui si dà notizia nel volume citato.

Ricerche sottomarine effettuate dalla Du Plat Taylor hanno documentato che la strada sottomarina che conduce dall'isola di Mozia alla costa siciliana denominata Birgi, potrebbe essere stata costruita "about the time the cemetery was transferred from Motya to Birgi during the second or third quarter of the 6<sup>th</sup> century B.C." Gli strati più antichi degli scavi della Missione inglese hanno confermato la datazione più antica per l'abitato di Mozia nell'VIII secolo a.C. (p. 84). Attendiamo di conoscere dai prossimi volumi ulteriori notizie in merito agli altri scavi eseguiti nell'isola, e particolarmente del saggio eseguito dal Culican nel santuario di "Cappiddazzu", dove sono stati rinvenuti i documenti più antichi, e dell'altro nel *kothon*, ritenuto sempre dalla maggior parte degli studiosi<sup>36)</sup> il porto di Mozia, ma che ora sembra che si tratti di un bacino di carenaggio.

Alla fine del volume Isserlin aggiunge una nota su una brevissima campagna di scavo effettuata da Schliemann nell'ottobre del 1875, di cui egli già aveva pubblicato qualche notizia precedentemente,<sup>37)</sup> mentre io stesso ne avevo già dato una prima notizia.<sup>38)</sup>

Iniziando questa relazione ho accennato all'attività della Missione dell'Università di Roma e della Soprintendenza di Palermo a Mozia aggiungendo che ne avrei discusso più diffusamente, cosa che ora faccio, pur con un certo imbarazzo dovendo qualche volta accennare a me stesso.

A prescindere dagli scavi di G. Whitaker, cui ho accennato sopra, e i cui risultati il Whitaker stesso fece conoscere al mondo della cultura poco dopo aver terminato l'ultima campagna del 1919,<sup>39)</sup> l'isola si poteva considerare un terreno vergine per l'archeologia;<sup>40)</sup> Whitaker aveva saggiato qua e là, ma forse senza un piano preciso e, soprattutto, senza un metodo che si potesse considerare scientifico; i risultati però furono considerevoli intanto perché attraverso la pubblicazione del Whitaker stesso e le altre di B. Pace, già citate, immisero Mozia nel campo della cultura archeologica.

Iniziando l'attività della Missione, d'accordo con il prof. Moscati e la prof.ssa Ciasca, si stabilì che si lavorasse nel *tofet* e nel santuario di "Cappiddazzu": del primo scavo avrebbe avuto le funzioni di *field director* la collega Ciasca, dell'altro io stesso. Per volontà di entrambi anch'io ebbi l'incarico di direttore della Missione, anche per le mie funzioni di Soprintendente.

Gli scavi ebbero inizio nel 1964 e si può dire che continuino ancora oggi, sia pure con qualche interruzione: allo scavo del *tofet* è succeduto quello della cinta muraria, sempre diretto dalla collega Ciasca mentre, dopo il santuario di "Cappiddazzu", io ho diretto lo scavo dell'area industriale e della necropoli arcaica, nonché un piccolo saggio nel centro abitato.

Dall'anno 1977 alla Soprintendenza si è affiancata per la collaborazione nello scavo e la relativa pubblicazione, la cattedra di Antichità Puniche della Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo, tenuta da me stesso per inca-

rico, collaborato dai ricercatori dott.ri Antonella Giammellaro-Spanò e Gioacchino Falsone e da un nutrito e bravo gruppo di ex allievi, già laureati o meno.<sup>41)</sup>

A cura di chi ha diretto o collaborato allo scavo sono state pubblicate, con una rapidità non molto comune nel mondo archeologico, le relazioni preliminari<sup>42)</sup> insieme a vari contributi da parte di chi, a vario titolo, ha collaborato all'attività della Missione: si segnalano tra questi ultimi, le prime note critiche sulle stele del *tofet* di Moscati, Garbini e Uberti, sulle iscrizioni dello stesso Garbini, di M.G. Guzzo Amadasi e di Coacci Polsellì, sulle monete di A. Tusa-Cutroni, il catalogo delle terrecotte di M.G. Guzzo Amadasi, le osservazioni egittologiche su alcune stele e sugli scarabei di G. Matthiae Scandone, e, infine, il commento tecnico di N. Cuomo di Caprio sulle fornaci.

A seguito delle relazioni preliminari ha avuto inizio la edizione<sup>43)</sup> dei materiali cui dovrà seguire quella dei monumenti: al riguardo è stato pubblicato il catalogo delle stele di Mozia<sup>44)</sup> che comprende non solo le stele rinvenute negli scavi eseguiti negli anni 1964-1973, ma anche quelle rinvenute precedentemente nell'isola: si tratta quindi di un repertorio completo, forse unico nel suo genere, che costituisce contemporaneamente un punto fermo per la conoscenza dell'espressione figurativa fenicio-punica e un punto di partenza, fondamentale e insostituibile, per eventuali, ulteriori studi sull'argomento.

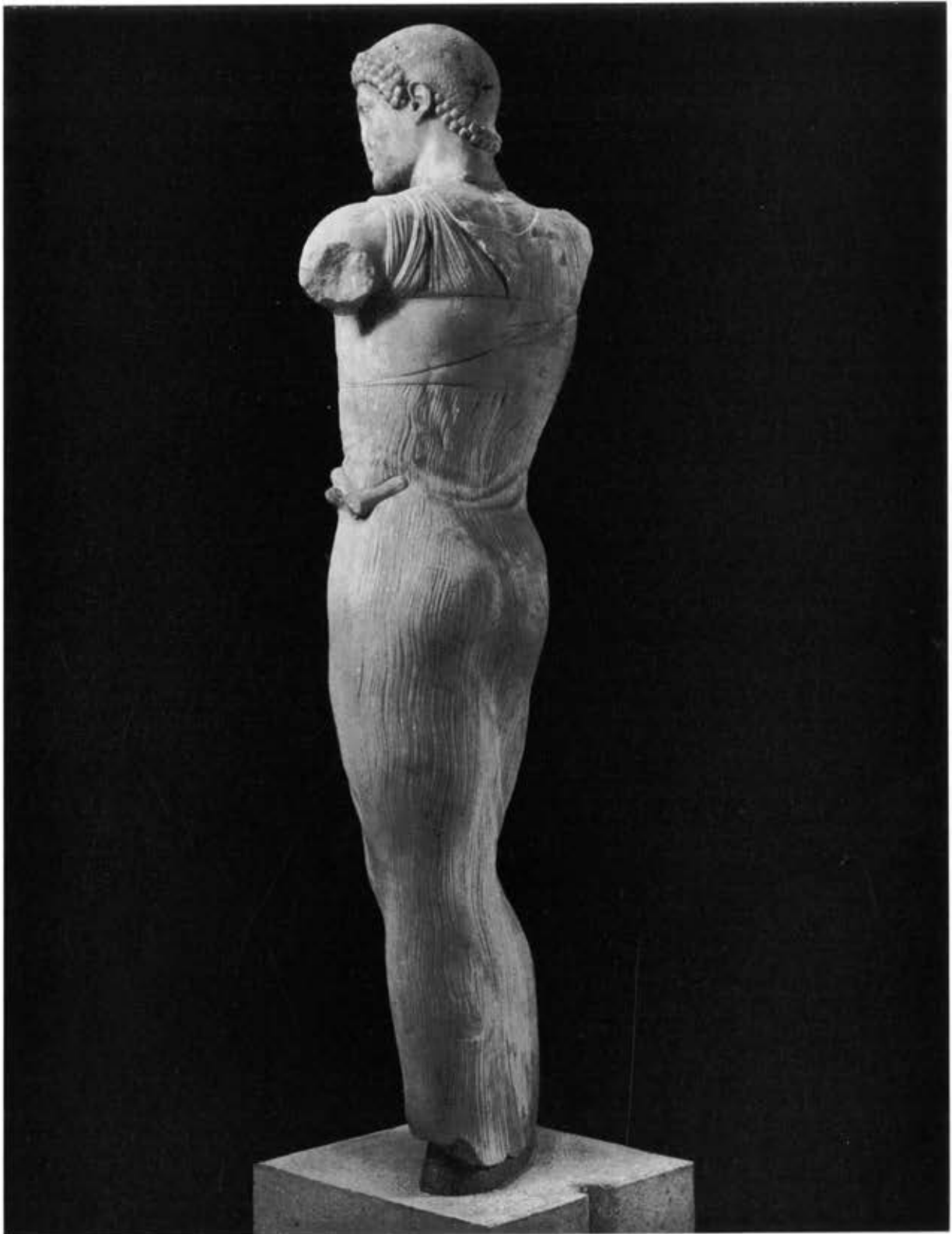
Come si rileva dai rapporti preliminari sono stati rinvenuti a Mozia alcuni forni da vasaio: questi esamina, immettendoli nel più vasto contesto del Medio e Vicino Oriente, con uno studio molto accurato e con una visione ampia dell'argomento, Falsone,<sup>45)</sup> recando un notevole contributo alla conoscenza di questo particolare argomento tanto interessante per lo studio degli aspetti economici di Mozia.

Sarebbe troppo lungo, e forse anche non pertinente strettamente al tema propostomi, analizzare le varie pubblicazioni<sup>46)</sup> e, in particolare, le relazioni preliminari del resto facilmente accessibili, qui ritengo sia sufficiente solo segnalarle: vorrei soltanto, e così anche per gli altri argomenti, fare il punto sui risultati ottenuti finora a seguito degli studi e delle ricerche eseguiti a Mozia e per Mozia, e indicare quello che, a mio giudizio, ritengo sia il lavoro da fare nel futuro.

Per quanto riguarda il *tofet* le ricerche sul campo si possono considerare esaurite, non perché sia stato totalmente scavato ma perché, d'accordo con la collega Ciasca, si è deciso di sospendere lo scavo, in maniera definitiva, al fine di permettere la vista e anche il controllo dei vari strati e delle varie fasi cronologiche attraverso i tagli del terreno ben visibili e il materiale *in situ*.<sup>47)</sup> Questo si è deciso anche perché si è ritenuto di avere acquisito ormai tutti i dati necessari per la conoscenza del monumento e quindi per l'edizione dello stesso<sup>48)</sup> (o "rapporto definitivo", come dir si voglia) che ci si augura non debba ritardare molto e che comprenda anche la relazione scientifica sul contenuto delle urnette sacrificali portate alla luce.

Circa i dati cronologici forniti dallo scavo ritengo opportuno riportare quel che scrive al riguardo la collega Ciasca,<sup>49)</sup> che, come ho detto sopra, ha diretto in maniera ineccepibile e, sotto tutti gli aspetti, encomiabile, lo scavo stesso: "Il complesso di queste osservazioni porta alla possibilità di considerare più ampiamente l'orizzonte cronologico delle primissime fasi del *tofet* di Mozia, il cui indizio di attività era stato indicato preliminarmente nel 1969 ..... con sicurezza al VII secolo. a.C.", sulla base





3 - MOZIA, MUSEO G. WHITAKER - STATUA VIRILE MARMOREA: VEDUTA POSTERIORE

di una imitazione locale di *kotyle* protocorinzia rinvenuta nello strato VII (*Mozia - VI*, p. 79). Tale limite può attualmente, con ogni verosimile sicurezza, intendersi come raggiungente l'inizio del secolo VII allora indicato: questa determinazione porterebbe dunque alla sostanziale coincidenza cronologica fra *tofet* e necropoli di Mozia, come sarebbe stato d'altronde ragionevole attendersi ..... Sarebbe tuttavia evidente fin da ora che l'isola assuma nuova particolare importanza dopo la sua fondazione — nel periodo corrispondente allo strato VI del *tofet*, per il quale si può proporre attualmente una datazione al VII secolo a.C. avanzato”.

Altro luogo dove si sono condotte varie campagne di scavo è, come si è detto sopra, quello del santuario c.d. di “Cappiddazzu”: è questo il luogo più alto dell'isola dove gli scavi hanno accertato l'esistenza di tre fasi di costruzione dell'edificio principale (a tre navate longitudinali e una trasversale) di cui l'ultima, quella che oggi vediamo, appartiene, con quasi assoluta certezza ad un periodo posteriore al 397 a.C., mentre la prima sarebbe databile intorno alla metà del VII secolo. Prima ancora di queste tre fasi di costruzione si è accertata, nello stesso posto, l'esistenza di fosse che abbiamo ritenute sacre<sup>50)</sup> e che forse usarono i più antichi abitanti dell'isola. Non possiamo non pensare, a questo punto, ai “luoghi alti” della Bibbia anche perché, nello stesso luogo, si sa della esistenza, nell'alto Medioevo, di una costruzione appartenente ai monaci basiliani, che in quell'epoca erano in possesso dell'isola, e cui apparterebbe quel mosaico tardo di cui ancora restano alcuni avanzi. È accertata poi, come si desume dalla pianta da me pubblicata in *Mozia - I*, l'esistenza a “Cappiddazzu” di una basilichetta bizantina.

Unitamente a questo di “Cappiddazzu” un altro scavo notevole è stato quello della necropoli arcaica: si sono messe in luce 163 tombe che costituiscono un complesso forse unico nel mondo fenicio-punico anche perché sono state scavate regolarmente e pubblicate con tutta la documentazione possibile grazie alla comprensione del C.N.R. e, per esso, del Centro di Studio per la Civiltà Fenicia e Punica:<sup>51)</sup> i corredi più antichi di queste tombe hanno offerto ancora una testimonianza ben documentata che un centro abitato esisteva nell'isola già nella seconda metà dell'VIII secolo a.C. o, al più tardi, alla fine dello stesso secolo.<sup>52)</sup>

Durante lo scavo della necropoli venne alla luce un altro ambiente, costituito da fosse scavate nella roccia, di cui non si sospettava l'esistenza: è quello che io all'inizio ritenevo si trattasse di un “luogo di arsione” dove poteva avvenire la cremazione sia dei bambini che si sacrificavano nel *tofet*, che dei defunti, essendo la necropoli tutta di cremati: questo pensai sia per le caratteristiche del luogo stesso,<sup>53)</sup> che per la sua posizione, in mezzo e vicinissimo sia al *tofet* che alla necropoli. Un più attento esame però, l'esistenza di due fornaci, il confronto con ambienti simili ancora oggi esistenti e funzionanti in qualche Paese del Nord Africa, unitamente alle cordiali e amichevoli sollecitazioni della collega Ciasca, mi hanno convinto invece che si tratta di una zona industriale dove si praticava soprattutto la concia, la colorazione delle pelli e forse anche dei tessuti; in qualche parte della stessa zona non escludo nemmeno che si potessero fabbricare laterizi.

È interessante notare che questa zona ebbe vita dagli inizi del VII secolo a.C. fino alla distruzione di Mozia, cioè agli inizi del IV secolo a.C.

Ancora a seguito dello scavo della necropoli ci s'imbattè in un fossato antico dov'era caduto, pure in antico, qualche

masso che forse sarebbe stato impiegato nel muro di cinta, in quella parte costruita a struttura isodolica. Il materiale rinvenuto in questo fossato, che tagliò alcune tombe, quindi è posteriore ad esse, data il fossato stesso agli inizi del VI secolo a.C.: forse in quell'epoca Mozia ebbe la sua cinta muraria che probabilmente non aveva avuto nel suo primo secolo di vita.

Questi i principali risultati e lo stato delle nostre conoscenze per Mozia.

Come ho accennato sopra, lo scavo continua nella cinta muraria<sup>54)</sup> e nel centro abitato; com'è ormai noto per le varie notizie apparse in vari paesi sulla stampa, nell'ambito di questo scavo del centro abitato, in un contesto archeologico non pertinente (TAV. II, a),<sup>55)</sup> è stata scoperta alla fine del 1979 una statua di marmo di eccezionale importanza e, credo, di obiettiva bellezza (figg. 1-3): si tratta di un giovane, di altezza maggiore del normale, vestito di una lunga tunica stretta al petto da una larga fascia.<sup>56)</sup> È databile alla prima metà del V secolo a.C., al periodo dello stile severo quindi, malgrado qualcuno pensi che per certi movimenti del corpo e per la ricca veste che lo ricopre questa datazione si debba abbassare. Questa comunque è una questione che affronteranno (e risolveranno?) gli editori, qui io, convinto della datazione sopra indicata, ritengo che l'aspetto principale di questa statua sia costituito dalla notevole testimonianza che ci dà sui rapporti culturali greco-punici: si tratta infatti, a mio giudizio, di una statua commissionata da un ricco punico moziense ad un artista greco o, comunque, di cultura greca, cui però impose qualche particolare che nelle statue greche di quell'epoca non troveremmo: mi riferisco principalmente alla fascia intorno al petto, che in originale doveva forse essere di cuoio, e alla veste stessa.

Per quanto riguarda il lavoro futuro da svolgere a Mozia io ritengo che intanto sarebbe da portare avanti lo scavo delle mura e del centro abitato cercando, per questo ultimo, di individuare gli strati più antichi dai quali si dovrebbe ricavare una pianta: sarebbe questo un apporto considerevole ai nostri studi.

Bisognerebbe inoltre procedere all'edizione “definitiva” dei monumenti già scavati, quali specialmente il santuario di “Cappiddazzu” e il *tofet*.

Infine è ormai urgente la creazione di un nuovo museo a Mozia:<sup>57)</sup> oggi la maggior parte del materiale, forse il più rappresentativo, non è esposto e ne è anche difficile lo studio: nuovi scavi apporteranno altro materiale e quindi una maggiore esigenza di spazi per la conservazione, lo studio del materiale e la fruizione da parte del pubblico.

## PALERMO

Com'è noto, Palermo punica si conosce soltanto, o quasi, per quanto è possibile, attraverso le necropoli essendo il centro abitato antico occupato da quello odierno.

Da quando, da oltre due decenni, si scoprirono alcune tombe con materiale corinzio che ha permesso la datazione all'ultimo quarto del VII secolo a.C.,<sup>58)</sup> nessuna novità degna di rilievo è da segnalare. Altre tombe, tra cui qualcuna con ricco corredo, sono state scoperte anche recentemente ma ai fini della datazione non hanno fornito alcun nuovo elemento.

Resta aperta la questione sullo spazio che nella Palermo punica ha avuto la cultura greca e se addirittura Palermo



abbia ospitato o meno qualche nucleo di popolazione greca, come qualcuno ha pensato; <sup>59)</sup> inoltre sarebbero da esplorare convenientemente Monte Pellegrino e Monte Gallo dove sono segnalate presenze puniche, sia pure non accertate se non per qualche scavo. <sup>60)</sup>

Ma il problema principale per la conoscenza di Palermo punica è costituito dalla pubblicazione, che mi auguro qualche volta possa avvenire, delle centinaia di corredi tombali già portati alla luce e conservati nel Museo Archeologico di Palermo, la qual cosa comporterebbe oltretutto la conoscenza di particolari aspetti dell'antica città. <sup>61)</sup>

#### SOLUNTO

Nella città posta sul Monte Catalfano non si scava ormai da molti anni, io stesso ne ho diretto molte campagne, le cure della Soprintendenza però mi hanno impedito di continuarle in questi ultimi anni.

È noto ormai come le varie campagne di scavo abbiano risolto quello che giustamente S. Ferri, in un non dimenticato articolo, <sup>62)</sup> che constitui il punto di partenza e la base per il mio lavoro, definì "Il problema archeologico di Solunto": è ormai accertato che la città sul Monte Catalfano ebbe inizio intorno alla metà del IV secolo a.C., e fine nel II d.C. <sup>63)</sup>

Risolto questo problema, ne rimane un altro, l'individuazione dell'antica Solunto, precedente quella di cui parliamo, e cui fa riferimento Tucidide nel noto passo (VI,2): non si può pensare che proprio per Solunto Tucidide si sia sbagliato.

In un primo tempo io stesso avevo avanzato l'ipotesi che l'antica Solunto potesse identificarsi con la località "Cannita" (cui accenneremo in seguito), ma in un secondo tempo, in seguito al rinvenimento di alcune tombe con materiale arcaico rinvenute nella pianura antistante la Solunto che conosciamo, <sup>64)</sup> ho rinunciato alla mia prima ipotesi: <sup>64)</sup> purtroppo però non sono in grado oggi di indicare una qualche soluzione.

L'aspetto di Solunto che si va dimostrando sempre più interessante man mano che si va conoscendo meglio, è l'aspetto urbanistico: allo stato attuale delle nostre conoscenze è l'unico esempio di urbanistica veramente ippodamea che conosciamo in Occidente. <sup>65)</sup>

Interesse maggiore presenta Solunto in quanto, in un contesto urbanistico tipicamente greco, si immettono edifici per il culto che greci non sono: mi riferisco ai tre edifici sacri finora noti, che presentano caratteristiche che li riconducono ad esempi, che, sia pure non esattamente simili, si trovano nell'area del Medio e Vicino Oriente (fig. 4). <sup>66)</sup>

Anche per i culti Solunto aveva contatti con l'Oriente (fig. 5): in una delle case di tipo ellenistico-romano, in uno degli ambienti destinato forse, con un altro vicino, a funzioni sacre, è stata rinvenuta una statuetta di bronzo raffigurante Arpocrate, il noto giovane dio egiziano. <sup>67)</sup>

Questa la situazione per Solunto.

Per il futuro sarebbe molto opportuno riprendere gli scavi e portarli a compimento, scavando cioè l'intera città: non ci vorrebbe molto, e sarebbe l'unico esempio di una città ippodamea scavata interamente. Intanto però bisognerà pubblicare analiticamente i risultati delle varie campagne di scavo dalle quali si sono tratte finora gli elementi per risolvere il problema storico-archeologico cui si accennava all'inizio. <sup>68)</sup>



4 - SOLUNTO - CAPITELLO DEL TIPO C.D. A SOFÀ

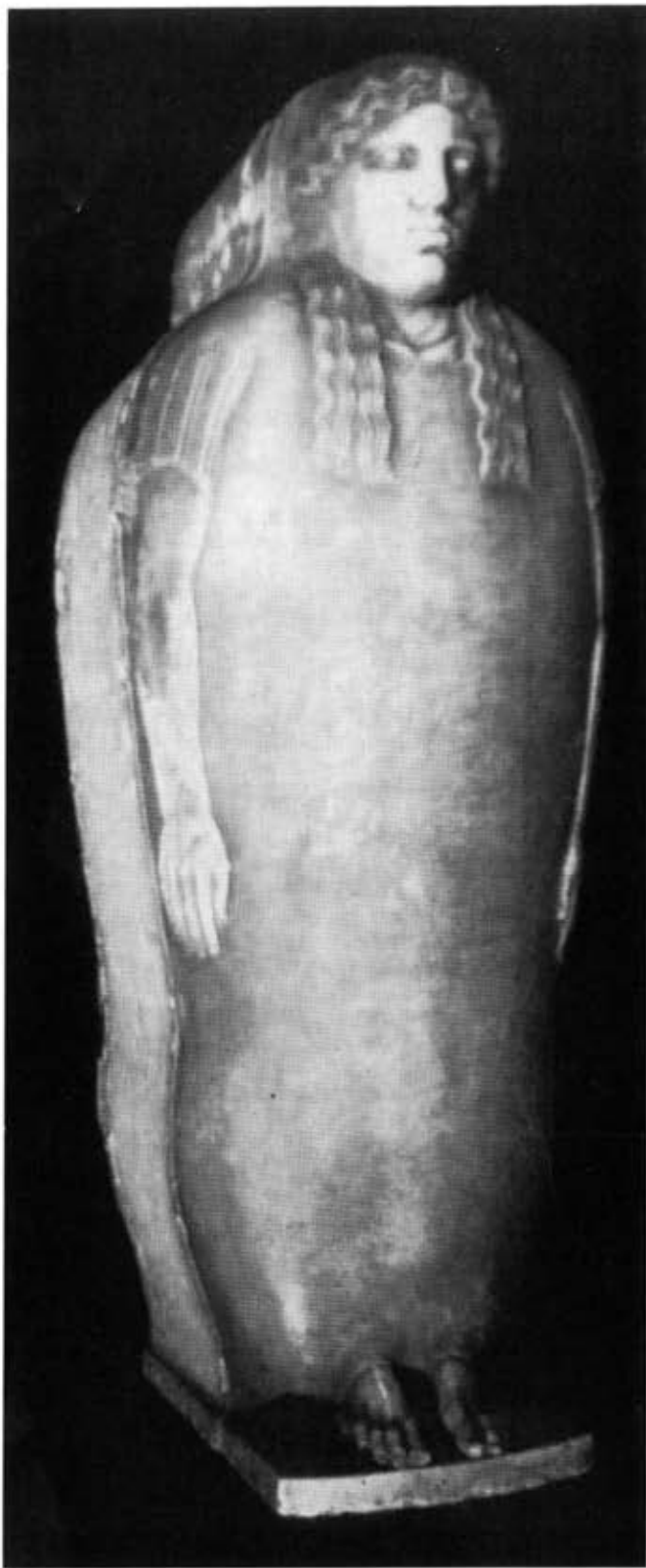
#### CANNITA

È la nota località a poco più di dieci km ad Est da Palermo, lungo il corso del fiume Eleuterio, che io ritengo di comprendere in questa sede non perché vi fosse alcunché di nuovo in rapporto agli accenni da me stesso e da altri fatti in questi ultimi anni in varie pubblicazioni, dopo quelle fondamentali di C. Citro, <sup>69)</sup> ma per richiamare l'attenzione su questo sito che in un remoto passato ha dato due tra i monumenti più significativi e importanti della Sicilia fenicio-punica, i due noti sarcofagi antropoidi cioè, oltre a varie altre testimonianze di indubbia importanza (fig. 6).

A me, purtroppo, non è riuscito di svolgere alcune attività per questo luogo, sia per una certa difficoltà ambientale che per le cure della Soprintendenza e le carenze funzionali della Soprintendenza stessa, carenze umane soprattutto, in senso quantitativo: voglio sperare che una



5 - PALERMO, MUSEO ARCHEOLOGICO  
LA DEA SEDUTA DI SOLUNTO



6 - PALERMO, MUSEO ARCHEOLOGICO  
UNO DEI SARCOFAGI ANTROPOIDI DELLA CANNITA

più efficiente attrezzatura della Soprintendenza consentirà nel futuro di operare nella zona della Cannita che, con quasi assoluta certezza, malgrado le varie manomissioni, potrà darci altri elementi per la conoscenza della Sicilia fenicio-punica.

#### MARSALA (LILIBEO)

A Marsala si è lavorato abbastanza in questi ultimi anni specialmente con interventi d'urgenza da parte della Soprintendenza a seguito della notevole attività edilizia. In genere, tranne qualche caso sporadico, si è riusciti ad intervenire in tempo recuperando quindi varie testimonianze di questo grande centro punico che, com'è noto, sostituì Mozia quando questa venne distrutta da Dionisio nel 397 a.C., acquistando una importanza grandissima nell'epicrazia cartaginese in Sicilia, della quale si può anzi considerare la città principale.

Notevole, tra gli ultimi rinvenimenti, la scoperta, nel centro cittadino, di vari tratti di mura, la famosa cinta muraria di Lilibeo dinanzi alla quale si fermò Pirro e contro la quale s'infranse l'urto dei Romani che, com'è noto, poterono conquistare la città dopo lunghi anni di assedio e di battaglie.

Altri notevoli rinvenimenti sono costituiti da alcuni tratti del centro abitato antico in vari punti della città: particolarmente notevole quello del quartiere di San Girolamo dove si nota, in maniera forse più chiara che altrove, la successione stratigrafica tra le varie costruzioni, dal primo periodo punico al tardo romano.

Si è pure intervenuto nell'area già nota di Capo Boeo dove nel passato era stata scoperta un'insula di epoca imperiale romana con pavimenti decorati con mosaici policromi molto simili a contemporanei mosaici africani; qui si è allargata l'area già scavata in precedenza acquistando nuovi elementi per la conoscenza di questa zona della città antica.

Altri elementi, di notevole importanza, si sono acquisiti dalla scoperta di molte tombe nella già nota zona delle necropoli (figg. 8 e 9; Tav. VI, b).<sup>70)</sup>

Gran parte del materiale rinvenuto in questi scavi attende di essere pubblicato, e ci auguriamo che questo avvenga al più presto, prima che, con la costituzione del parco archeologico di Capo Boeo, abbiano inizio gli scavi che necessariamente si dovranno eseguire per la sistemazione del parco stesso.

Contemporaneamente alla sistemazione del parco un altro lavoro impegnerà prossimamente la Soprintendenza, e cioè la costituzione del Museo della Città di Marsala in cui dovranno trovare posto almeno una parte dei reperti già portati alla luce in un vasto contesto museografico sito in un grande edificio ("Baglio Anselmi") già a disposizione della Soprintendenza.

Qui ha trovato posto, sia pure in maniera non definitiva, la già abbastanza nota nave punica, un rinvenimento archeologico questo della massima importanza condotto in concessione, con assoluto metodo scientifico e con grande impegno, dalla British School at Rome e, per esso, dalla dott.ssa H. Frost.<sup>71)</sup>

Resti di altre navi, verosimilmente anche puniche, giacciono nei fondali marini nei pressi di Marsala, peraltro non molto profondi; recuperare i resti di qualche altra nave costituirebbe un apporto considerevole alle nostre conoscenze della marineria antica, in questo caso punica,



7 - PALERMO, MUSEO ARCHEOLOGICO  
STELE GEMINA (IV SECOLO A.C.) DA SELINUNTE,  
SANTUARIO DELLA MALOPHOROS: PARTICOLARE DELLE TESTE  
(foto Soprintendenza Archeologica di Palermo)



che allo stato attuale non si conosce abbastanza: la nave di Marsala è il primo esempio.

Auguriamoci che questo possa avvenire in un futuro non molto lontano.

#### SELINUNTE

Uno degli avvenimenti archeologici più interessanti di questi ultimi anni è costituito dalla "scoperta" dello aspetto punico di Selinunte; usando la parola "scoperta" non intendo assolutamente dire o pensare che prima questo aspetto non si conoscesse, tutt'altro, ma questa conoscenza era presente quasi esclusivamente in sede storica e solo per qualche accenno in sede archeologica<sup>72)</sup>: si può dire che questo aspetto era stato quasi completamente trascurato dagli studiosi, forse, come dice B. Pace (*cit. supra*) "per amore delle abituali e più facili indagini nel campo puramente ellenico".

Si può dire che l'interesse degli studiosi per l'aspetto punico di Selinunte abbia avuto inizio a seguito di una breve campagna di scavi condotta sull'acropoli da A. Di Vita, i cui risultati furono pubblicati subito dallo stesso A.<sup>73)</sup>

A cominciare dai primi anni '60, in contemporanea con Mozia e nel quadro generale delle ricerche e degli studi sulle popolazioni anelleniche della Sicilia, e nel nostro caso sui Fenicio-Punici, la Soprintendenza Archeologica della Sicilia Occidentale si è molto impegnata per ricerche a questo fine a Selinunte.

I risultati ottenuti sono superiori al previsto, ormai Selinunte può essere considerata la città che ci ha fornito, allo stato attuale, la maggior copia di elementi per la conoscenza della Sicilia fenicio-punica per il periodo che ha inizio nei primi anni del IV secolo a.C.

Parte di questi risultati sono stati già pubblicati, questo mi esime quindi dal tracciare un elenco che forse risulterebbe molto lungo,<sup>74)</sup> qui vorrei solo accennare a qualcuno.

Anzitutto l'urbanistica: è ormai accertato anche a seguito delle ricerche e degli studi, sia pure ancora in fase preliminare, che la sistemazione urbanistica dell'acropoli, quale oggi vediamo, è avvenuta nella prima metà del IV secolo



8 e 9 - PALERMO, MUSEO ARCHEOLOGICO  
EDICOLE FUNERARIE DIPINTE DA LILIBEO  
(I SECOLO D.C.)





10 - PALERMO, MUSEO ARCHEOLOGICO  
STELE GEMINA (IV SECOLO A.C.) DA SELINUNTE,  
SANTUARIO DELLA MALOPHOROS

a.C. quando, dopo la terribile distruzione del 409 a.C., i Selinuntini scampati alla morte e alla deportazione si ritirarono sull'acropoli, abbandonando completamente il sito della città che usarono invece come necropoli: vissero quindi sull'acropoli per circa un secolo e mezzo, sotto il dominio politico cartaginese, fino alla conquista romana.<sup>75)</sup>

Gli antichi templi erano tutti abbattuti, di qualcuno, esattamente del tempio A, fu usato il pronao per trasformarlo in un piccolo ambiente sacro a Tanit.<sup>76)</sup>

Un altro segno di Tanit è in un'altra casa, sempre sulla acropoli: né Mozia, né Solunto, né altre località della Sicilia ci hanno dato finora segni di Tanit sui pavimenti.

Questo è l'unico esempio di utilizzo, sia pure in parte, di un tempio preesistente, per il resto i Selinuntini-punici costituirono aree sacre (se ne conoscono tre finora), in parte all'aperto, dove si praticava il sacrificio di animali.<sup>77)</sup>

In vari punti dell'acropoli sono state rinvenute molte anse di anfore, non meno di 200 allo stato attuale, recanti segni e lettere punici (fig. 11).<sup>78)</sup>

Moltissime monete puniche sono state rinvenute sia sporadicamente, sia nel corso di scavi: questo ha fatto pensare all'esistenza di un atelier monetario punico a Selinunte.<sup>79)</sup>

Sull'acropoli infine abbiamo forse l'unico esempio finora noto di un quartiere costruito *ex novo* in epoca punica.<sup>80)</sup>

Testimonianze puniche notevoli si trovano pure nel santuario della Malophoros: valgono per tutte le note stele gemine (figg. 7 e 10).<sup>81)</sup>

Queste, nelle grandi linee, alcune delle testimonianze archeologiche della "punicità" di Selinunte: sono certo che altre ancora ne verranno fuori, indagando sul terreno, sia sull'acropoli che altrove: anche sulla collina orientale, intorno al tempio di Hera, sono stati rinvenuti resti di case puniche (di prossima pubblicazione).

#### FAVIGNANA E PANTELLERIA

Niente di nuovo in queste due località dopo le ultime pubblicazioni al riguardo.<sup>82)</sup>

Non escludo che ricerche approfondite potrebbero fornire ancora altre testimonianze dell'insediamento punico in questi due centri, penso però, sia pure entro i limiti in cui si possono azzardare previsioni in campo archeologico, che sarà difficile reperire altri documenti che possano portare un ulteriore contributo alla conoscenza della pur certa presenza fenicio-punica nei due posti: questo perché, da indagini eseguite sul terreno e dalla modestia del materiale rinvenuto, si ha la precisa sensazione che l'insediamento punico aveva una consistenza abbastanza limitata.

#### MONTE ADRANONE

Scavi e studi condotti in questi ultimi anni dalla Soprintendenza archeologica della Sicilia Centro-Meridionale hanno messo in luce la *facies* punica di un centro abitato nella valle del Belice, su Monte Adranone, identificato con l'antica *Adranon* ricordata da Diodoro<sup>83)</sup> in relazione alla prima guerra punica. Dalle relazioni degli studiosi che hanno condotto gli scavi, si rileva l'esistenza sul monte di un edificio sacro di tipo punico oltre a vari oggetti pertinenti alla stessa *facies* culturale.<sup>84)</sup>

Data la situazione politica determinatasi in questa parte della Sicilia agli inizi del IV secolo a.C., è normale che anche questo centro abbia fatto parte dell'eparchia cartaginese.

ERICE

Un breve accenno a questo centro che, malgrado appartenga al gruppo delle città elime della Sicilia Occidentale, presenta segni evidenti della presenza culturale punica (fig. 12).

Niente di nuovo però, a questo riguardo, è da registrare dopo la breve nota di alcuni anni fa.<sup>85)</sup>

Alla luce di quanto si è detto sopra si può affermare che un certo contributo si è dato alla conoscenza della più antica storia della Sicilia Occidentale, di questa parte della Sicilia cioè che, giustamente, da vari studiosi,<sup>86)</sup> è stata considerata la parte meno conosciuta della Sicilia antica.

Molto ancora, anzi moltissimo, resta da fare sia per quanto riguarda ricerche sul terreno che studi, specialmente per quanto attiene ai vari aspetti di questa particolare situazione politico-culturale della Sicilia; qui di seguito si accenna ad alcuni di essi, proponendoli quali temi per future ricerche e studi, e dando nel contempo quelle opportune indicazioni bibliografiche da considerare come utili punti di partenza.

- Interrelazione tra la cultura fenicio-punica e la cultura greca;<sup>87)</sup>
- Contatti tra i Fenicio-Punici, le popolazioni indigene e gli Elimi;<sup>88)</sup>
- Rapporti con la Fenicia<sup>89)</sup> e con Cartagine;<sup>90)</sup>
- Sopravvivenze puniche dopo la conquista romana.<sup>91)</sup>

1) A Sabatino Moscati va attribuito il merito di aver introdotto negli studi archeologici italiani l'archeologia fenicio-punica, per la conoscenza della quale Egli promosse vari scavi in tutto il bacino del Mediterraneo. Lo stesso si è fatto promotore dell'istituzione dell'insegnamento nelle Università italiane di varie discipline attinenti alla civiltà fenicio-punica, contribuendo così alla conoscenza e alla diffusione di questa cultura, che ben a ragione può considerarsi una componente essenziale per la storia del Mediterraneo.

2) Per l'Istituto romano ha diretto sul campo lo scavo del *tofet* la collega Antonia Ciasca, con la collaborazione di vari allievi dello Istituto stesso; alle prime campagne ha dato un valido contributo anche il prof. G. Garbini. In seguito, nel 1969, ha preso il posto dell'Istituto universitario il Centro di Studio per la Civiltà fenicia e punica, per il quale la stessa prof.ssa Ciasca ha diretto lo scavo sia del *tofet* che, una volta ultimato questo, della cinta muraria, e a tutt'oggi è sempre Lei che lo dirige sul campo. Per la Soprintendenza sono stato io stesso a dirigere lo scavo sia del santuario di "Cappidazzu" che della necropoli arcaica, della zona industriale e del centro abitato.

3) B. PACE, R. LANTIER, *Ricerche cartaginesi*, in *MonAL* XXX, 1925, coll. 129-208.

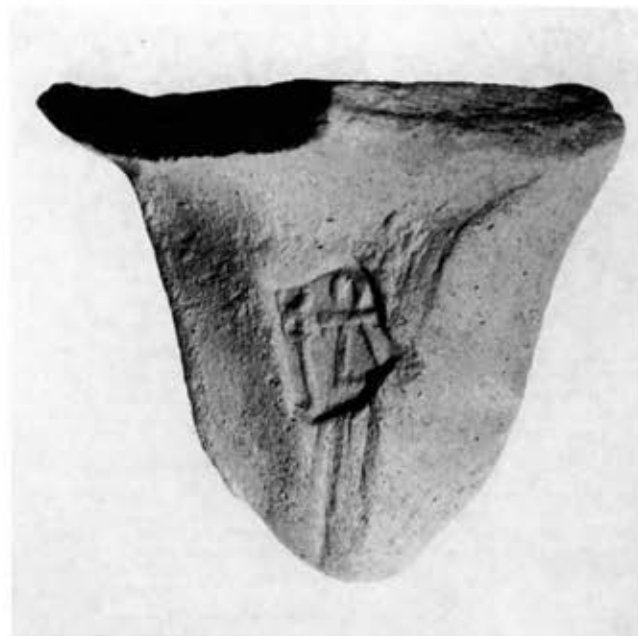
La collaborazione di Lantier si limita soltanto al I paragrafo in cui pubblica e descrive, meritoriamente, la pianta di Cartagine. Sia Lantier però, che altri studiosi francesi, tra cui L. Poissot, hanno aiutato molto Pace nelle sue ricerche, come Egli stesso testimonia.

4) Il Pace, com'è ovvio, riversò nella sua più grande, posteriore opera, *Arte e Civiltà della Sicilia Antica*, 4 voll., Roma - Città di Castello 1935-1949, quanto aveva fatto oggetto del suo studio precedente ma in maniera più succinta; in questa sede però ritengo opportuno riferirmi allo studio del 1925.

5) È il secondo della monografia, il primo essendo dedicato alla "Pianta archeologica di Cartagine", come si è detto sopra.

6) Sembra che ci fosse una certa contraddizione tra questa posizione, e quella precedentemente espressa, secondo la quale i Fenici non avrebbero toccato la Sicilia nella loro navigazione verso il Mediterraneo occidentale: si tratta però di una contraddizione apparente in quanto si trattava di "colonizzazione" per il Mediterraneo occidentale, mentre per la Sicilia Pace riteneva che si trattasse di "stabilimenti commerciali".

7) Il Pace aveva seguito, sia pure in parte, gli scavi di Giuseppe Whitaker a Mozia, come Egli stesso ebbe a dirmi e come ricordava la sig.na Delia Whitaker, figlia del Giuseppe; Egli anzi, pur ricono-



II - PALERMO, MUSEO ARCHEOLOGICO  
ANSA DI ANFORA CON IL SEGNO DI TANIT E CADUCEO,  
DA SELINUNTE

scendo i meriti del Whitaker per la conoscenza di Mozia (come metteremo in risalto a suo tempo quando tratteremo di Mozia), non mancava di far notare, a me stesso, che gli scavi erano stati condotti in maniera non certo scientificamente valida.

Sono del Pace le prime pubblicazioni degli scavi del Whitaker: a) *Prime note sugli scavi di Mozia*, in *NS*, 1915, p. 431 e ss.; b) *Gli scavi di Mozia*, in *Ausonia*, X, 1921 (varietà, p. 2 e ss.).

8) V. TUSA, *La Civiltà punica*, in *Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, 3, Roma 1974, pp. 11-107, tav. 51.

9) Il Pace intitola il capitolo "Santuari di Tanit a Mozia e a Cartagine (Salambò)": è noto ormai dalle iscrizioni rinvenute nelle stele, che quello di Mozia era dedicato a Baal Hammon.

10) TEOFRASTO, *Apud Schol. Pind. Pyth. II*, 3 e PLUT., *De sera num. vind.* 6 e *Apophth*; reg. (*Moralia* ed. Didot, I, p. 202 e 667).

11) A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'Antichità*, trad. it., I, Torino 1896, p. 397: Holm dice esattamente che si tratta di una notizia "non certa".

12) A seguito degli scavi condotti nel *tofet* di Mozia si è potuto accertare che i sacrifici di bambini erano numerosi e quasi generalizzati, pur non mancando qualche sacrificio di piccoli animali; vedi A. CIASCA, in *Mozia - II*, Roma 1966, p. 29; *Mozia - IV*, Roma 1968, pp. 31, 35, 38 e 39; *Mozia - V*, Roma 1964, p. 38; *Mozia - VIII*, Roma 1973, p. 62; *Mozia - IX*, Roma 1978, p. 133. Su questo argomento, e in particolare sulle aree sacre di Mozia stessa, di Selinunte e di Solunto, torneremo nel contesto della trattazione delle suddette località.

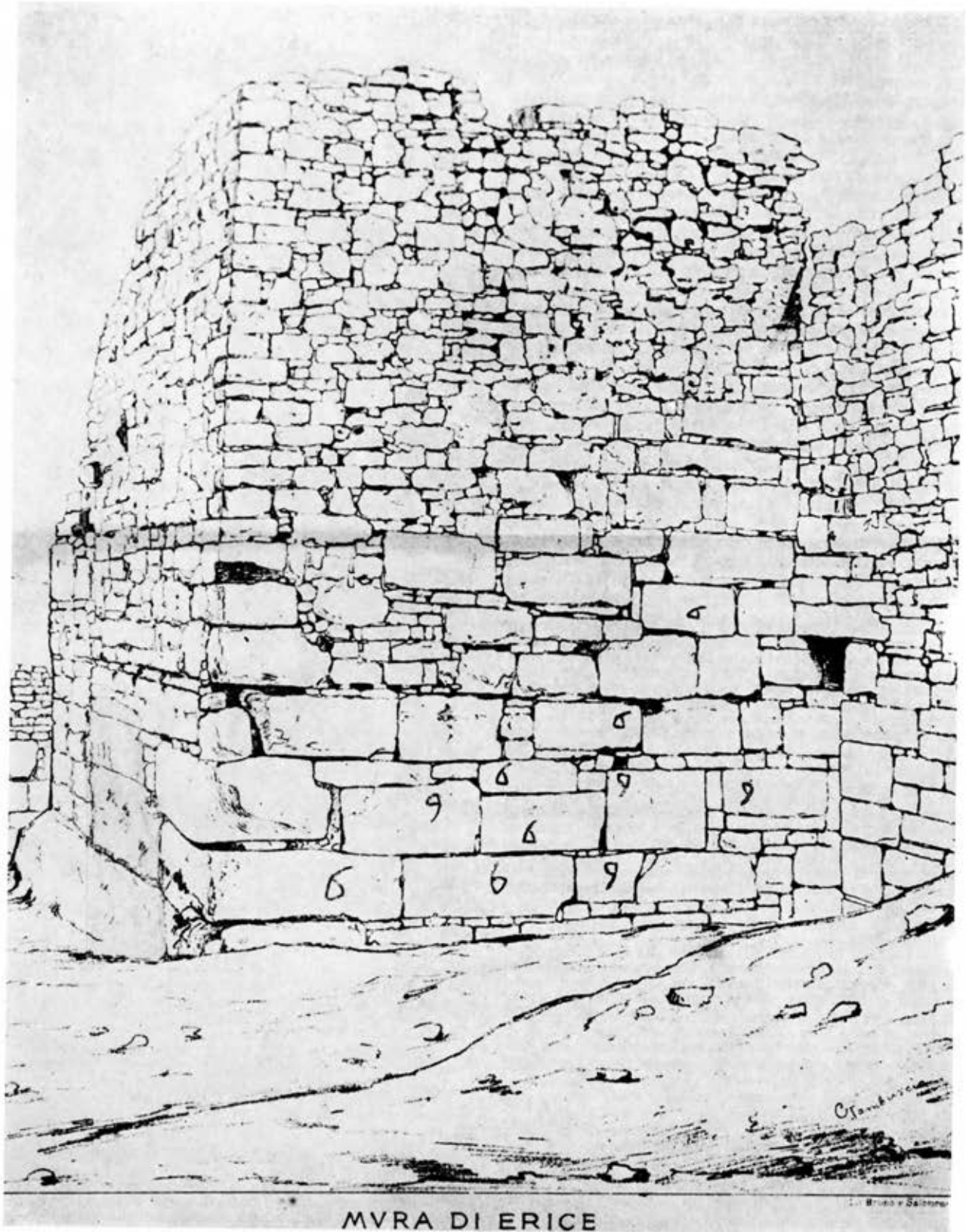
13) Pace ritiene che "la Sicilia in questo scambio dava più che non ricevesse"; è questo un aspetto dei rapporti tra Cartagine e la Sicilia che appariva chiaro a Pace quando faceva questa affermazione, ma forse oggi non sarebbe più tanto facile affermare. Accenneremo in seguito anche a questo argomento.

14) *NS*, 1883, p. 144 e ss.

15) Già pubblicata dal Cavallari in *Bull. d. Comm. di Antichità e Belle Arti di Sicilia*, n. 8, 1875, p. 7 e ss.

Accenna anche alle altre tombe esplorate nella primavera del 1910 e lasciate allo scoperto (si tratta di quelle vicino alla stazione ferroviaria di Santa Flavia, un complesso forse unico, oggi visibile e visitabile, di tombe puniche di vario tipo, tutte scavate nella roccia).

16) Il Pace ne riproduce due, alle figg. 26 e 27, che si trovano rispettivamente al Museo di Sfax e al Museo del Bardo a Tunisi.





- 17) S. MOSCATI, *Sulla più antica storia dei Fenici in Sicilia*, in OA, VII, 1968, 2, p. 185 e ss.
- 18) S. MOSCATI, *I Cartaginesi in Italia*, Milano 1977, pp. 25-127.
- 19) TUSA, *La Civiltà punica*, cit., pp. 11-139.
- 20) S.F. BONDÌ, *Su alcuni aspetti della penetrazione fenicio-punica in Sicilia*, in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere*, III, 1977, pp. 237 e 248; IDEM, *Penetrazione fenicio-punica e Storia della civiltà punica in Sicilia. La problematica storica*, in *La Sicilia Antica*, a cura di E. GABBA e G. VALLET, I, 1, Napoli-Palermo 1980, p. 163 e ss. Nello stesso volume vedi V. TUSA, *La problematica archeologica relativa alla penetrazione fenicio-punica e alla storia della civiltà punica in Sicilia*, p. 145 e ss.
- 21) MOSCATI, *Sulla più antica storia dei Fenici in Sicilia*, cit.
- 22) L. BERNABÒ-BREA, *Leggenda e archeologia nella preistoria siciliana*, in *Kokalos*, X-XI, 1964-65, pp. 1-34; IDEM, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1972, pp. 174-181.
- Qui, a p. 156: "Le navi fenicie hanno sostituito quelle micenee nei mari che circondano la Sicilia". E ancora, a p. 169: "Alle evidenti influenze micenee, che contraddistinguono il primo momento, si sostituiscono poi quelle derivanti dal commercio fenicio".
- 23) DIOD., V, 35,5: "E così per questo commercio (praticato) per molti anni i Fenici, avendo acquistata molta ricchezza, mandarono molte colonie in Sicilia e nelle isole vicine, in Libia, in Sardegna e in Iberia".
- 24) Lo scarso valore dato a questo passo diodoreo, in confronto a quello dato all'altro, più noto, di Tucidide, peraltro non meno importante, è dovuto verosimilmente alla scarsissima considerazione in cui è stata tenuta l'opera diodorea (G. DE SANCTIS, *Ricerche sulla storiografia siciliana*, Palermo 1958). In questi ultimi tempi però, anche a seguito di conferme avute dall'archeologia, si tende a valorizzarla (E. MANNI, *Da Ippia a Diodoro*, in *Kokalos*, III, 1957, p. 136 e ss.; vedi LA BUA, *Filino, Polibio, Sileno, Diodoro*, Palermo 1966).
- Nel nostro caso poi, se si accetta l'identificazione di Tarsis con Tartesso e la sua localizzazione in Iberia, alle foci del Guadalquivir, come più comunemente si ritiene, la testimonianza di Diodoro verrebbe confermata dalle fonti bibliche (*I Re*, X, 22; *Ezechiele*, XXVII, 12).
- 25) J. HEURGON, *Il Mediterraneo occidentale dalla preistoria a Roma arcaica*, Bari 1972, *passim*.
- Alla stessa data fa riferimento il Taylour (*I Micenei*, Milano 1966, pp. 191 e 192; "Iolkos fu sopraffatta, ..... Micene fu completamente distrutta. Tutte queste calamità si datano approssimativamente intorno al 1100 a.C.").
- 26) G. BUNNENS, *L'expansion phénicienne en Méditerranée. Essai d'interprétation fondé sur une analyse des traditions littéraires*, Bruxelles-Rome 1979.
- Questo lavoro è stato recensito da S. MOSCATI in *RSF*, IX, 1981, pp. 126 e 127.
- 27) Su questo punto non sono completamente d'accordo con l'A.: i centri siciliani non possono essere messi, a mio giudizio, sullo stesso piano di Ibiza per la quale abbiamo notizie precise circa la sua fondazione alla metà del VII secolo da parte di Cartagine. Per Mozia abbiamo una documentazione più antica; per Palermo (il materiale che conosciamo si data intorno alla metà, o prima metà del VII secolo a.C.); non conosciamo la Solunto più antica, tutto questo comunque non autorizza, a mio giudizio, l'affermazione del Bunnens per quanto riguarda la Sicilia che avrebbe potuto avere dei *comptoirs* come quelli che l'A. indica per altre località del Mediterraneo.
- 28) Io non parlerei proprio di "colonizzazione" cartaginese ma piuttosto di una sostituzione di Tiro Sidone con Cartagine nei centri già esistenti prima che Cartagine assumesse un ruolo egemone nel Mediterraneo.
- 29) Il noto studioso è ritornato recentemente sull'argomento chiarendo la sua posizione: S. MOSCATI, *Precolonizzazione greca e precolonizzazione fenicia*, in *RSF*, IX, 1, 1983, p. 1 e ss.
- 30) S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, Palermo 1983.
- 31) V. TUSA, *La statuetta fenicia del Museo Nazionale di Palermo*, in *RSF*, I, 2, 1973, pp. 173-179.
- Ho sempre attribuito, ai fini dell'espansione fenicia nel Mediterraneo, una importanza relativa a questa statuetta non essendo in possesso di dati di scavo validi.
- 32) A titolo personale io resto fedele alla posizione che ho sempre avuto e che è quella che fu di Pace e di Moscati ed è del Bunnens e di altri ancora.
- 33) A questo riguardo può essere utile il seguente lavoro di M. MARAZZI, *Egeo e Occidente alla fine del II millennio a.C.*, Roma 1976.
- 34) Per alcuni accenni di carattere generale relativi a studi e ricerche in centri punici per gli ultimi anni vedi V. TUSA, *L'attività della Soprintendenza archeologica della Sicilia Occidentale nel qua-*

- driennio Maggio 1976 - Aprile 1980*, in *Kokalos*, XXVI-XXVII, 1980-81, II, 2, p. 809 e ss.
- 35) B.S.J. ISSERLIN, J. DU PLAT TAYLOR, *Motya. A Phoenician and Carthaginian City in Sicily*, vol. I. *Field Work and Excavation*, Leiden 1974. Prima di questo volume, che si annunzia come il primo e cui quindi seguiranno altri, il prof. Isserlin e i suoi collaboratori avevano pubblicato tre articoli riportati in bibliografia in questo volume stesso.
- 36) P. Mingazzini riteneva che si trattasse di un luogo sacro: vedi P. MINGAZZINI, *Scopo e natura del cosiddetto Kothon di Mozia*, in *Mozia - IV*, Roma 1968, p. 105 e ss.
- 37) Schliemann at Motya, in *Antiquity*, p. 144.
- 38) V. TUSA, in *Mozia - I*, Roma 1964, pp. 13 e 14, n. 3.
- 39) G. WHITAKER, *Motya. A Phoenician Colony in Sicily*, London 1921.
- 40) Degli scavi della Missione Isserlin ho parlato poco fa: essi, condotti con ineccepibile merito scientifico, hanno avuto soprattutto il merito di aver indagato alcuni aspetti particolari dell'isola la cui conoscenza è certamente molto utile per la ricostruzione del quadro generale dell'isola nell'antichità e anche per epoche a noi più vicine.
- Pirro Marconi, allora direttore della sezione staccata della Sicilia Occidentale (era allora una sola Soprintendenza in Sicilia, in Siracusa, diretta da Paolo Orsi), condusse, nel mese di maggio 1930, una breve campagna di scavo a Mozia, nel santuario detto di "Capiddazzu": purtroppo, contrariamente alle sue abitudini, Marconi non scrisse niente su questo scavo, esiste solo una breve e superficiale relazione dell'assistente I. Messina che io ho pubblicato in *Mozia - I*, cit., p. 21 e ss.
- 41) Hanno collaborato agli scavi di Mozia le dott.sse Marisa Famà, Francesca Spatafora, Virginia Fatta, Adriana Fresina e altre: vedi G. FALSONE, F. SPATAFORA, A. GIAMMELLARO SPANÒ, M.L. FAMÀ, *Gli scavi della "zona K"*, a Mozia e il caso stratigrafico del locus 5615, in *Kokalos*, XXVI-XXVII, 1980-81, II, 2, p. 877 e ss.
- 42) Sono nove volumi, i primi quattro (1964-1968), pubblicati a Roma dall'Istituto di Studi del Vicino Oriente dell'Università di Roma, gli altri cinque (1969-1978), dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, e per esso dal Centro di Studio per la Civiltà fenicia e punica.
- 43) Moscati, nell'introduzione al volume sulle stele (vedi *infra*), la definisce "rapporto definitivo".
- 44) S. MOSCATI, M.L. UBERTI, *Scavi a Mozia. Le stele*, 2 voll. (testo e tavole), Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Pubblicazioni del Centro di Studio per la Civiltà fenicia e punica, 23 (Serie Archeologica, 25), 1981. Sono segnalate in questo volume tutte le pubblicazioni precedenti sulle stele di Mozia.
- 45) G. FALSONE, *Struttura e origine orientale dei forni da vasaio di Mozia*, Palermo, Fondazione G. Whitaker, 1981.
- 46) Notevole, in questa sede, lo studio di A. CIASCA sull'architettura religiosa a Mozia, in *Miscellanea Manni*, Roma 1980, p. 501 e ss.
- 47) L'opera urgente da fare è quella di sistemare degnamente questo importante monumento, ma questo è un problema di conservazione e di tutela che riguarda la Soprintendenza, che spera di risolverlo al più presto.
- 48) Vedi a tal riguardo A. CIASCA, *Lo scavo del 1972 e 1973*, in *Mozia - IX*, Roma 1978, p. 125.
- 49) CIASCA, *op. cit.*, *supra*, pp. 134 e 135.
- 50) Nelle relazioni preliminari contenute nei volumi citati (*Mozia, I-IX*) abbiamo dato la documentazione di quanto qui riportiamo e che in questa sede non riteniamo di dover ripetere.
- 51) I fondi sia per questo che per tutti gli scavi di Mozia sono stati forniti dall'Assessorato Regionale per i Beni Culturali e Ambientali e per la P.I. della Regione Siciliana.
- 52) La datazione di alcuni vasi alla fine dell'VIII secolo autorizza a pensare che già da qualche decennio il centro abitato doveva essere costituito.
- 53) Si tratta di fosse scavate nella roccia, molto friabile, spesso rivestite di argilla e con tracce di bruciato.
- 54) Da questo scavo attendiamo la conferma o meno di quello che abbiamo ipotizzato a seguito dello scavo del fossato (A. CIASCA, *Scavi alle fortificazioni di Mozia (1976-79)*, in *Kokalos*, XXVI-XXVII, 1980-81, II, 2, p. 862 e ss.
- 55) È un luogo pieno di fornaci databile al IV-III secolo a.C.: e forse la statua era destinata a queste fornaci per farne calce come probabilmente avvenne per i piedi e le braccia che, malgrado le molte e accurate ricerche, non è stato possibile trovare.
- 56) L'edizione di questa statua verrà curata dai due ricercatori della Cattedra di Antichità Puniche, i dott.ri Spanò e Falsoni; in

questa sede non si può non darne una semplice notizia (una breve "presentazione" verrà pubblicata dallo scrivente in *La Parola del Passato*).

57) È merito di G. Whitaker avere istituito un Museo a Mozia; Egli può veramente considerarsi un benemerito per i nostri studi, avendo promosso per Mozia, da privato cittadino, un'opera completa che la "cosa pubblica" dovrebbe tener presente come un esempio da imitare. Il Whitaker infatti, anzitutto, comprò l'isola, sottraendola così ad eventuali speculazioni; curò e finanziò gli scavi aiutato dal garibaldino cav. Lipari-Cascio, istituì il Museo e curò anche una pubblicazione (G. WHITAKER, *Motya. A Phoenician Colony in Sicily*, London 1921) che ancora oggi costituisce una base per i nostri studi.

58) I. MARCONI BOVIO, *Necropoli punica*, in *FA*, IX, 1956, n. 2940; I. TAMBURELLO, *Prodotti ceramici di Palermo arcaica*, in *SicArch* II, 1969, 6, p. 39 e ss.

59) I. TAMBURELLO, *Punici e Greci a Palermo nell'età arcaica?* in *Kokalos*, XII, 1966, p. 234 e ss.

Per un riepilogo generale dei rinvenimenti archeologici a Palermo in questi ultimi anni vedi I. TAMBURELLO, *Palermo: osservazioni sulla necropoli punica*, in *Kokalos*, XX, 1974, p. 152 e ss.

60) M.G. GUZZO AMADASI, *Grotta Regina - II*, Roma 1979. Per Monte Pellegrino vedi V. GIUSTOLISI, *Topografia, Storia e Archeologia di Monte Pellegrino*, Palermo 1979.

61) Meritatamente ha iniziato la pubblicazione di alcuni non comuni materiali delle necropoli la studiosa che in questi ultimi tempi ci ha fatto conoscere maggiormente Palermo antica: I. TAMBURELLO, *Aspetti di Palermo punica: gioielli ed amuleti*, in *Miscellanea Manni*, Roma 1980, p. 2069 e ss.; EADEM, *Magia e religiosità a Palermo punica*, in *SicArch*, XV, 49-50, 1982, p. 45 e ss.

Per gli ultimi rinvenimenti archeologici vedi R. CAMERATA SCOVAZZO, *Necropoli punica di Palermo - Scavi nella zona di Corso Pisani*, in *SicArch*, XIV, 45, 1981, p. 43 e s.

62) S. FERRI, *Il problema archeologico di Solunto*, in *Le Arti*, anno IV, fasc. IV, 1942, p. 250 e ss.

63) V. TUSA, *Solunto, nuovi contributi alla soluzione del problema storico-topografico*, in *Kokalos*, XVII, 1971, p. 33 e ss. (ivi bibliografia precedente). Per una visione generale storico-archeologica di Solunto vedi V. TUSA, *Solunto nel quadro della civiltà punica della Sicilia Occidentale*, in *SicArch*, V, 17, 1972, p. 27 e ss.

64) La località "Cannita" dista alcuni km da Solunto, non è pensabile che gli abitanti della "Cannita" abbiano ricostruito la loro città a vari km di distanza quando avevano la possibilità di ricostruirla vicino al vecchio centro come ora questi corredi tombali ci hanno indicato.

65) L. NATOLI DI CRISTINA, *Caratteri della cultura abitativa soluntina*, in *Scritti in onore di Salvatore Caronia*, Palermo 1965, p. 1 e ss.; EADEM, *La città di Solunto nel sistema territoriale dell'area fenicio-punica - Esperienza metodologica nella lettura dell'impianto urbano soluntino*, in *Kokalos*, XVIII-XIX, 1972, p. 426 e ss.

66) V. TUSA, *Edifici sacri in centri non greci della Sicilia Occidentale*, in *Miscellanea Manni*, Roma 1980, p. 2125 e ss.

67) V. TUSA, *Arpocrate a Solunto* (titolo provvisorio, di prossima pubblicazione nel 2° volume della *Miscellanea in memoria di A. Adriani*).

68) Uno studio sull'agora era stato promosso anni fa dalla Soprintendenza Archeologica della Sicilia Occidentale con la collaborazione dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma e, per esso, dal compianto dr. H. Schlager; alla morte di costui lo studio fu continuato dal dr. Mader, è rimasto fermo però alcuni anni. Viene ora ripreso, sempre con la collaborazione dell'Istituto Germanico per la parte architettonica (forse con un altro architetto, dati gli impegni del dr. Mader): la Soprintendenza, e per essa io stesso, si occuperà della parte archeologica.

69) C. CITRO, *Topografia, storia, archeologia di Pizzo Cannita la Cronia di Palermo*, in *Atti Acc. Scienze, Lettere ed Arti di Palermo*, 1952-53.

70) A.M. BISI, *La cultura artistica di Lilibeo nel periodo punico*, in *OA*, VII, 1968, p. 95 e ss.; C.A. DI STEFANO, *Lilibeo alla luce delle nuove scoperte archeologiche*, in *SicArch*, XIII, 1980, p. 7 e ss.; EADEM, *Testimonianze archeologiche lilibetane*, in *Miscellanea Manni*, Roma 1980, p. 785 e ss.; EADEM, *Marsala: ricerche archeo-*

*logiche dell'ultimo quadriennio*, in *Kokalos*, XXVI-XXVII, 1980-81, II, 2, p. 870 e ss.

71) H. FROST ET ALII, *Lilybaeum (Marsala). The Punic Ship: Final Excavation Report*, in *NS*, 1976, XXX Supplemento, (Roma 1981, pp. 7-311).

72) Spesso anzi, in varie pubblicazioni, veniva usato, per materiali posteriori alla distruzione di Selinunte del 409 a.C., il termine più generico "ellenistico" invece che "punico".

73) A. DI VITA, *L'elemento punico a Selinunte nel IV e III sec. a.C.*, in *AC*, V, 1, 1953, p. 39 e ss. (dello stesso Di Vita è un altro articolo su *Le stele puniche del recinto di Zeus Meilichios a Selinunte*, in *Atti del Convegno di Studi Annibalici*, Cortona 1964, p. 235 e ss.)

74) V. TUSA, *Selinunte punica*, in *RIASA*, n.s., XVIII, 1971, pp. 47-68; IDEM, *L'aspetto punico di Selinunte*, in *150. Jahre Deutsches Archäologisches Institut 1829-1979*, Mainz 1981, p. 99 e ss.

75) R. MARTIN, *Rapport sur l'urbanisme de Sélinonte*, in *Kokalos*, XXI, 1975, p. 54 e ss.; IDEM, *Histoire de Sélinonte d'après les fouilles récentes*, in *Comptes rendus des séances de l'Académie des inscriptions et belles-lettres*, 1977, p. 46 e ss.

76) V. TUSA, *Segni di Tanit a Selinunte*, in *Revista de la Universidad Complutense (Homenaje a Garcia Bellido)*, II, XXV, 104, 1976, p. 29 e ss.

77) Queste aree sacre sostituiscono i *tofet*, con modalità diverse, com'è noto, tra cui principalmente, la sostituzione dei bambini con animali e l'assenza delle stele: vedi V. TUSA, *Aree sacrificali a Selinunte e Solunto*, in *Mozia-II*, Roma 1966, p. 143 e ss.

78) A.M. BISI, *Anse di anfore con lettere puniche da Selinunte*, in *OA*, VI, 2, 1967, p. 245 e ss.

79) A. TUSA CUTRONI, *Ricerche sulla monetazione punica in Sicilia*, in *Kokalos*, XIII, 1967, p. 73 e ss.

80) TUSA, *L'aspetto punico di Selinunte*, cit.

81) M. PECORAINO, V. TUSA, *Le stele di Selinunte*, Palermo 1976. Qualche dubbio sulla "punicità" di queste stele avanza il Garbini, ma non lo giustifica.

82) A.M. BISI, *Favignana. Nuove scoperte archeologiche*, in *SicArch*, III, 1970, p. 13 e ss.; B. ROCCO, *Ancora sulla Grotta del Pozzo a Favignana*, in *SicArch*, VIII, 28-29, 1975, p. 85 e ss.; A. VERGER, *Pantelleria nell'Antichità*, in *OA*, V, 2, 1966, p. 249 e ss.

83) DIOD., XXIII, 4.

84) E. DE MIRO, G. FIORENTINI, *Relazione sull'attività della Soprintendenza alle Antichità di Agrigento (1972-76)*, in *Kokalos*, XXII-XXIII, 1976-77, II, 1, pp. 451-455; G. FIORENTINI, *Ricerche archeologiche nella Sicilia centro-meridionale, M. Adranone*, in *Kokalos*, XXVI-XXVII, 1980-81, II, 1, pp. 581 e 582 (ivi bibliografia precedente).

85) V. TUSA, *I centri punici della Sicilia*, in *Kokalos*, XVIII-XIX, 1972-73, pp. 45 e 46; IDEM, *Eryx (Erice)*, in *The Princeton Encyclopaedia of Classical Sites*, Princeton 1976, pp. 317 e 318 (ivi bibliografia precedente).

86) T.J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford, 1948, p. 143: "..... Western Sicily is, with the north coast, the least explored part of Sicily"; L. BERNABÒ-BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano, 1972, p. 175: "L'evoluzione delle culture nella Sicilia occidentale è finora meno chiara che nella Sicilia orientale sia per la minor copia dei rinvenimenti, sia per la minor sistematicità di essi". Vedi inoltre B. PACE, J. BERARD, *opp. cit.*, *passim*.

87) A.M. BISI, *Iconografie religiose greche o fenicie a Mozia?*, in *Biblos - Press*, 1965, 2-3, pp. 62-66; EADEM, *Motivi sicelioti nella arte punica di età ellenistica*, in *AC*, XVIII, 1966, pp. 41-53; EADEM, *L'irradiazione semitica in Sicilia in base ai dati ceramici dei centri fenicio-punici dell'isola*, in *Kokalos*, XIII, 1967, pp. 30-60. TUSA, *La Civiltà punica*, cit., *passim*; IDEM, *L'irradiazione della civiltà greca nella Sicilia Occidentale*, in *Kokalos*, VIII, 1962, pp. 153-166.

88) BERNABÒ-BREA, *Leggenda e archeologia ...*, cit.

89) MOSCATI, *Sulla più antica storia dei Fenici in Sicilia*, cit.

90) S. MOSCATI, M. PALLOTTINO, *Rapporti tra Greci, Fenici ed Etruschi*, in *Quaderno n. 87, Accademia Nazionale dei Lincei*, Roma 1966; MOSCATI, *Sulla più antica storia dei Fenici in Sicilia*, cit.

91) TUSA, *La Civiltà punica*, cit., *passim* e, in particolare, p. 122.





a) NORA, PANORAMA DA NORD-OVEST



b) CAGLIARI, LA NECROPOLI PUNICA SUL VERSANTE OCCIDENTALE DEL COLLE DI TUVIXEDDU



c) BITHIA, SULLO SFONDO LA TORRE DI CHIA



